

SCONTRO SULLE ELEZIONI.

Bertinotti e Salvato si schierano col presidente del partito Garavini lo attacca: si comporta ormai come Berlusconi



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Alberto Paris

Rifondazione si spacca su Scalfaro Voto a giugno, Crucianelli smentisce Cossutta

ROMA «Cossutta come Berlusconi» L'accusa la lancia Sergio Garavini oramai in aperta ed esplicita rottura con il suo partito e che evidentemente ha deciso di non usare nessuna diplomazia nello scontro interno a Rifondazione...

Cossutta come Berlusconi, accusa Garavini a proposito delle dichiarazioni del presidente di Rifondazione sul suo incontro con Scalfaro. E il partito dei neocomunisti si spacca di nuovo. Cossutta conferma Crucianelli lo smentisce Ersilia Salvato dà ragione a Cossutta e smentisce Crucianelli. Alla fine parla anche Bertinotti.

marzo di cui il presidente non aveva le condizioni né l'opportunità e la cui convocazione comunque non dipendeva allora e sempre da lui ma innanzitutto da un pronunciamento parlamentare.

dichiarazioni e che Rifondazione spaccandosi rispecchia esattamente gli schieramenti che si sono già verificati per il voto alla manovra del presidente del Consiglio e prima ancora sul voto di fiducia allo stesso.

Bertinotti conferma

Si attende a questo punto ovviamente una dichiarazione di Fausto Bertinotti. Erano in quattro nell'ora mai famosa e contestato incontro. Tre hanno parlato quando dopo le dicte decide di dire la sua anche il segretario del partito dei neocomunisti.

Salvato attacca Crucianelli

Il secondo atto della ennesima rottura in Rifondazione comunista si svolge al Senato. La protagonista è Ersilia Salvato presidente dei senatori del partito e che nello scontro interno è d'accordo con Bertinotti e Cossutta. Anche la Salvato era presente al contestato incontro con Scalfaro. Anche lei quindi può dire la sua. E lei smentisce Crucianelli.

nessuna giornata di scontro nel partito dei neocomunisti

Crucianelli contro Cossutta

La giornata cominciata con le accuse di Garavini è proseguita con una conferma di Armando Cossutta. A chi gli domanda perché ha fatto quella dichiarazione che tanto sconquassa il partito Cossutta risponde «Perché questa è la verità. Io non ho nessun obiettivo». Ma perché - gli viene chiesto - ne ha parlato proprio ieri? Nessuno ha risposto solo quattro parole: «La coincidenza era voluta».

Sono le 17 quando il presidente dei deputati di Rifondazione Fausto Crucianelli scende nella sala stampa di Montecitorio e legge un comunicato. Crucianelli fa parte dei dissidenti non approva la linea del segretario e del presidente del suo partito che vogliono votare

RITANNA ARNEMI

no alla manovra. Lui propone di uscire dall'aula in modo da segnalare il giudizio negativo sui provvedimenti economici ma da evitare di votare come Berlusconi e Fini. E il comunicato rispecchia questa preoccupazione. Di fatto difende Scalfaro e attacca Cossutta. «Essendo stato presente ad un incontro che ora diventa argomento di polemiche - ho visto il comunicato di Casini Fini e Berlusconi - sento il dovere - afferma - di dire due cose. Primo che allora e dopo mi è parso di trovare nelle parole e nei comportamenti del presidente un equilibrato esercizio del ruolo di garanzia delle norme costituzionali. Inoltre - precisa ancora il presidente dei deputati di Rifondazione - Scalfaro non ha assunto con noi alcun impegno sulle elezioni a giugno tanto più che al momento si stava discutendo delle elezioni: a

Berlusconi, Fini e Casini esultano, poi la doccia fredda di Crucianelli. Quirinale: «Non cadiamo nella trappola»

Il Polo sposa l'Armando e attacca il Colle

ROMA L'occasione era troppo ghiotta per farsela scappare. Cossutta la rivelazione («Scalfaro disse che era giusto votare a giugno») ed ecco il Polo ripartire all'attacco contro il Quirinale. Ecco lo stendere un comunicato ufficiale per tessere le lodi del «leale avversario» e cosa mai vista nei toni e nella forma: irriverire il capo dello stato a dire una buona volta la verità su questa storia della promessa del voto a giugno. Avevamo ragione noi, scrivono all'unisono Berlusconi, Fini e Casini e ora ne abbiamo una «autorevole conferma».

qualche consigliere del Quirinale questa storia delle rivelazioni che tali non sono fa parte di un ammantamento un po' subdolo e ingenuo per alzare il livello già alto dello scontro. Di «Pinoocchio» - di cono - ce ne sono tanti in giro ma non abitano qui.

si non abbiamo dunque forzato il pensiero e la volontà chiaramente espressa dal presidente della repubblica. Oggi - proseguono Berlusconi, Fini e Casini - forti dell'autorevole conferma di un nostro leale avversario come il senatore Cossutta non intendiamo strumentalizzare le sue parole e non chiediamo pronunciamenti inutili. Confidiamo nella sensibilità personale e istituzionale del capo dello stato e sappiamo che saprà egli stesso nei modi e nelle forme che riterrà opportuni a confermare la verità. Lo scioglimento di questo equivoco è nell'interesse del paese e aspettiamo con fiducia.

questa polemica i cardini del nostro sistema è qualche cosa che io guardo con grande preoccupazione. Peraltro si fa notare da più parti le affermazioni di Cossutta sono molto diverse da quelle di Berlusconi. Il Cavaliere indicò addirittura la data 11 giugno (che invece sembra utile per celebrare i temuti referendum) affermando che Scalfaro era pienamente d'accordo con Cossutta (smentito da Crucianelli) sostiene che il capo dello stato durante le consultazioni considerò giusta e legittima la richiesta e la possibilità del voto a giugno. Una cosa come si vede molto diversa da quella detta da Berlusconi ma anche molto banale. Non c'è dubbio che se Dini completerà il programma in tempi rapidi e se la maggioranza del parlamento è d'accordo e si pronuncia per voto entro l'estate Scalfaro non potrebbe non prenderne atto. Il problema che il capo dello stato ha sempre posto e quello delle «condizioni» in cui andare al voto. Ossia di cosa fare perché la competizione sia paritaria e perché non sia l'occasione di uno scontro feroce di ulteriori problemi per la democrazia del paese. A chi lo ha visto in questi giorni Scalfaro ha infatti detto che naturalmente questa partita si concluderà con il voto ma «purché la partita sia giocata

col mazzo intero e con carte nuove». Ossia con regole che garantiscano un minimo di «par condicio». Quanto ai tempi l'impressione di tutti gli osservatori è che se la manovra viene approvata e la lira prende una boccata d'ossigeno le elezioni slittano all'autunno.

Venerdì 10 marzo 1995 Ore 15 - 19 Sala "Bruno Buozzi" Camera del Lavoro C.so Porta Vittoria 43 Milano

Introduzione a cura di Prof. FRANCO OSCULATI Università di Pavia I'IrL Lombard e Prof. BRUNO BOSCO Università Statale



Partito Democratico della sinistra Unione Regionale Lombarda

"Autonomia, rigore ed equità in un sistema fiscale a carattere regionale"

Intervengono On. VINCENZO VISCO Prof. ROBERTO ARTONI Università Bocconi Sen. GIANCARLO PAGLIARINI già Ministro del Bilancio On. ROBERTO PINZA Partito Popolare Italiano RICCARDO TERZI CGIL nazionale Prof. GIANFRANCO CERA Università di Trento Coordinato da GIORGIO MACCIOTTA della Segreteria Nazionale PDS

L'ARTICOLO

Uniti contro le destre Il Quirinale va difeso

RINO SERI

IO NON MI rassegno alla divisione a sinistra. Anche per questo martedì con altri compagni senatori, mi sono differenziato dal gruppo del Prc nel voto finale sulla manovra del governo Dini. Non ho atteso la mia critica severa alla manovra economica ma ho voluto rimarcare anche con una assunzione di responsabilità individuale che tutta la sinistra e i democratici oggi devono prioritariamente respingere l'attacco delle destre se passasse colpirebbe in modo durissimo gli interessi di classe dei lavoratori e degli strati deboli della società e avvierebbe in Italia un regime di «democrazia autonoma e plebiscitaria».

Non a caso tutto è cominciato con un martellamento che ha avuto come obiettivi il ruolo e la legittimità del Parlamento, la figura e i poteri costituzionali del presidente della Repubblica, un attacco che noi dobbiamo continuare fermamente a respingere.

Mi vado sempre più convincendo che uno dei fattori della crisi del Paese della sua attuale acuta instabilità del crescere di una destra eversiva è costituito dalle divisioni, dalle incertezze e qualche volta dagli sbandamenti della sinistra. Si dovrà ricercare le cause lontane. Ma prima di tutto bisogna assumere come obiettivo politico urgente quello di evitare le rotture insanabili e avviare il superamento delle divisioni. Credo che fino ad ora non lo abbia fatto con la dovuta determinazione il Prc. Credo d'altra parte che nel Pds abbia prevalso in diversi momenti la tesi che vede nell'unità a sinistra «cosa vecchia» quasi si ritenesse di dover pagare con una rottura a sinistra una alleanza con il «centro» magari anche subendo la condanna della discriminante ideologica anticomunista.

Questa mi pare è una esperienza politica superata, una prospettiva errata che al più si risolve in qualche manovra politicista ambigua e provvisoria. Io capisco il compagno D'Alema quando dice che lui non crede alla possibilità di un partito comunista rifondato: questo era già chiaro allorché egli e la grande maggioranza del Pci decisero di superare quel partito e dare vita al Pds. Né chiedo loro per l'unità, che essi cambino oggi la loro opinione. Capisco molto meno quando ci si propone di arrivare ad un partito unico della sinistra quale soluzione ottimale comprovata si dice anche dall'esperienza europea. Non mi pare sia una prospettiva valida e realistica per l'Italia in particolare, ma anche per l'Europa. Tra i pochi paesi europei con una sinistra monopartitica c'è l'Inghilterra. Tuttavia da 15 anni ormai il dominano i conservatori. In tutti gli altri paesi - compresa Germania o Svezia, Francia o Spagna - la sinistra era pluralista o lo è «diventata» negli ultimi decenni. E del resto come potrebbe essere diversamente se la sinistra vuole riflettere su una società che si fa facendo più complessa con problemi inediti e nella quale si ripropongono divisioni sociali duramente classiste con disoccupazione di massa, emarginazione e crescita della povertà?

D'altro canto è vero che rifondare un partito comunista è un'impresa difficilissima il cui esito non è davvero scontato. Fortissimi sono i rischi dell'autocannibalizzazione settaria, della ricorrente fuga ideologica di fronte alla novità e alla dimensione dei problemi della autocoscienza protestataria. Io ho creduto e credo in questa impresa di rifondazione soprattutto per un dato di fondo: razionale storico. I originali la forza e l'elaborazione teorica di quello che è stato il Pci. E anche questo non è detto che basti.

Quello che è certo per me è che una rifondazione comunista non può avere successo se non avendo nella sua stessa natura l'apertura «politica» all'innovazione sociale e culturale e perseguendo l'unità più ampia delle sinistre delle forze democratiche, anche quelle moderate di centro.

Questo processo di unità nella società di oggi ove sempre più elevata è l'esigenza di intervenire rapidamente in molti processi si pensi all'informazione o alla finanziarizzazione dell'economia - non può non assumere in modi più ravvicinati e stringenti il problema del governo del Paese e anche delle istituzioni internazionali in cui è inserito. Tale obiettivo è addirittura necessitato ora che le leggi elettorali sono a netta prevalenza maggioritaria.

Per questo sono tra coloro che pensano che anche il Prc nella sua autonomia deve porsi con le altre forze di sinistra e con altre forze democratiche moderate il problema del governo e quindi di programmi di rinnovamento sociale e politico che siano concreti capaci di agire subito nella situazione data per battere la destra.

Il passaggio ormai vicinissimo delle elezioni regionali e amministrative è decisivo per la ripresa dell'unità a sinistra e per ampie alleanze democratiche. Rifondazione comunista ha fatto in questo senso la sua proposta per battere le destre e conquistare il governo delle regioni e degli enti locali. Il Pds o altre forze democratiche possono rispondere invocando le divergenze forti che sono esistite dopo la crisi del governo Berlusconi e che tuttora esistono sul governo Dini e la sua politica economica. Non dico che ciò sia strumentale. Sono divergenze reali da affrontare e superare perché rimandando ad una profonda elaborazione progettuale che riguarda sia la sinistra «riformista» sia quella «antagonista». Dico che un passo decisivo anche a questo fine può e deve essere la costruzione di programmi e schieramenti unitari delle sinistre e dei democratici nelle diversità della situazione locali e nel riconosciuto protagonismo delle forze politiche sociali e culturali ai diversi livelli.

Da qui potranno essere avviate anche esperienze organizzative nuove con una unità pluralista delle sinistre e un più ricco rapporto con la società civile. Se questo appuntamento venisse mancato sono profondamente convinto che al di là degli esiti elettorali di ciascuna forza della sinistra avremmo spianato la strada ad un successo solido e duraturo delle destre. Bisogna avere coraggio e lungimiranza unità e continuare la discussione. Le sinistre e le altre forze democratiche possono ancora proporsi di battere le destre e aprire una nuova stagione democratica del paese.